L'AVVENIRE di PRATO

SETTIMANALE DEI COMBATTENTI

Anno I. - N. 28 | *Domenica 22 Ottobre 1922* | Un numero Cent. 20

Abbonamento annuo L. 15 | Per gli iscritti all'Associazione Nazionale Combattenti L. 10 | Abbonamento sostenitore L. 25

IL FASCIMO al POTERE E GIOLITTI

I giornali liberali democratici son pieni di notizie sull'auspicato governo Giolitti Mussolini.

In molti è il desiderio di uscire dall'ambigua situazione presente, e da molti si riconosce ormai che l'unico mezzo di uscirne è l'assunzione del potere da parte dei dirigenti del Fascismo.

Ma con quale vantaggio per il paese e per il partito dovrebbero i fascisti intendersi con Giolitti e dividersi con lui le responsabilità del potere?

Non è forse il giolittismo in palese contrasto anzi in stridente antitesi col fascismo?

La risposta a questa domanda non ci par dubbia.

Il fascismo, oltre che un partito, è un movimento rinnovatore delle coscienze, il fascismo disdegna i compromessi ed i calcoli di natura parlamentare; e Giolitti, nei lunghi anni in cui governò il Paese, non tentò mai di dargli un limpido ed onesto indirizzo, ma fu la personificazione del compromesso e dell'ambiguo calcolo parlamentare.

Quegli stessi giornali che oggi sostengono l'opportunità del governo di Giolitti con il suo metodo di governo, gli negarono la capacità e la volontà di risolvere i problemi più ardui, sostenendo che sua mira costante fu quella di attirare gli avversari nell'orbita sua per snervarli e demolirli.

Nei momenti più pericolosi e difficili, o si sottrasse alla responsabilità, ripresentandosi quando il pericolo era superato, come nel lungo periodo in cui Egli e Sonnino si alternarono al potere, oppure cedette alla prepotenza dei nemici, come allorquando lasciò che i social-comunisti occupassero le fabbriche.

Giolitti non ebbe fede nel valore dell'esercito italiano, lo lasciò assolutamente impreparato alla vigilia della guerra, lo mortificò dopo la guerra, ordinandogli di abbandonare l'Albania e Vallona, la cui occupazione era costata tanto sacrificio di uomini e di denaro! Che cosa v'è or dunque di comune fra il fascismo e Giolitti? Ha egli forse mutato parere e sistema da vecchio?

No; egli non è soltanto vecchio di anni, ma appartiene ad un'epoca troppo diversa e lontana dalla presente ed è il meno adatto a comprendere e guidare le nuove generazioni.

Alcuni fanno affidamento sulla sua adattabilità, pensando che egli saprebbe evitare le scosse troppo violente nel trapasso del potere in mani fasciste; ma costoro diminuiscono, sia pure inconsciamente, l'importanza del fascismo.

Oggi non si tratta soltanto di sostituire degli uomini nuovi agli uomini vecchi, ma di dare una energica, severa, disciplinata intonazione alla vita italiana e, per far questo, occorre che gli uomini nuovi, i capi del fascismo vadano al governo con tutto il loro prestigio intatto e indiscutibile, dopo che il Paese abbia espressa la sua volontà, attravesso le elezioni. Coloro che hanno fiducia nel Parlamento, che si mostrano rispettosi delle buone norme parlamentari, cioè proprio i liberali e i democratici, come possono supporre che le difficoltà presenti sarebbero superate con questa Camera, sia pure governando Giolitti e Mussolini?

Qualunque cosa si dica in proposito (con la smania purtroppo assai diffusa di ingarbugliare le situazioni per mezzo di sottili ragionamenti) sta il fatto che l'attuale Camera non è fascista, ma democratica e popolare e socialista. Come potrebbe dunque appoggiare un governo, in cui fosse il leader dei fascisti! Chi ama la chiarezza non può desiderare tale soluzione.

E poi dobbiamo noi forse credere che tutti o quasi tutti i ministri attuali siano privi d'intelligenza e di capacità e che al contrario i dirigenti del fascismo debbano essere dei geni miracolosi? Ciò non può essere seriamente creduto e sostenuto. La questione è che, con la Camera attuale contrastante col volere del popolo italiano, quale si manifesta attraverso il fascismo, che della vita italiana in molti casi è l'arbitro incontestabile, nessuno può fare buona figura al Governo.

Perciò, considerando il recente atteggiamento dei partiti che si dichiarano amici ed alleati del fascismo, noi dubitiamo che essi non l'abbiano interamente compreso e, sia pure inconsciamente gli giochino un brutto tiro. Mussolini al Governo con questa Camera o ne coarterebbe la volontà, e allora tanto varebbe scioglierla, o si accomoderebbe alla situazione e il Partito Fascista ne sarebbe fortemente diminuito.

Ma noi facciamo questa seconda ipotesi, soltanto per mostrarne l'assurdità.

Crediamo che il fascismo debba assumere la responsabilità del potere, ma non con Giolitti o con Nitti o con Bonomi e non prima delle Elezioni, sia che queste possano farsi a dicembre o debbano rimandarsia a primavera, nel quale ultimo caso o Facta o Giolitti o qualsiasi altro uomo di governo si contenteranno di vivacchiare, rimandando a dopo le elezioni la soluzione radicale dei più importanti problemi.

Parlar chiaro

Nell'ultimo numero di questo periodico, l'articolo editoriale ha acutamente espresso un non illegittimo scetticismo verso la rinascita del Partito Liberale che, nel Congresso tenuto due settimane addietro a Bologna, ha accennato di voler riprendere con rinnovato vigore il suo posto di battaglia sul campo delle lotte politiche del Paese.

L'articolo, ricordata la olimpica indifferenza ostentata dai liberali italiani negli anni dolorosi della dedizione e del compromesso, ha, a buon diritto, domandato con quali forze e con quali basi di organizzazione e di seguito, codesti liberali intendano riaffacciarsi alla ribalta.

E la domanda ha avuto l'unico torto di essere troppo blanda e troppo benevola: chè ben altre richieste e ben altri interrogativi possono essere rivolti ai liberali, presi in blocco, vecchi e giovani, di destra o di sinistra, indifferentemente.

* * *

E giova parlar chiaro.

A Bologna i Congressisti si sono compiaciuti largamente di citar con freguenza l'augusto nome del Conte di Cavour, e un confratello pratese, nel numero di domenica passata, ha addirittura chiamato *Ritorno alla Fonte* l'affaccendarsi dei convenuti nella città petroniana; ma sono stati eccessi di retorica e di loquacità. Dei resoconti de' giornali più sereni e più spassionati non è balzato documento alcuno capace di persuadere che a Bologna abbia trionfato una consapevolezza reale e profonda della dottrina e della pratica liberale: uno solo, parmi, in Senatore Albertini, ha tentato di fissare un po' meno nebulosamente i piloni saldi, i piloni capitali dell'idea cavouriana, ma le sue parole sono vanite nell'ampia volta dell'aula vociferante.

Tra i commentatori, poi, tra i chiosatori dell'avvenimento nemmeno gli omenoni hanno dato prova di conoscenza soverchia: basterebbe citare l'Einandi che, sul *Corriere della Sera* di alcuni giorni fa, trattando del liberalismo piemontese, ha trovato motivo di lodarlo e di esaltarlo nella esperienza e nella probità amministrativa manifestata dai liberali della regione nei Comuni e nelle Provincie: al dire dell'illustre economista il merito precipuo di quei liberali è consistito precisamente nel non far della politica e nel saper manovrare con buon senso attraverso gli scogli infidi delle varie amministrazioni: l'abilità del pizzicagnolo elevata a sapienza di governo!

* * *

Di fronte a tanta scarsa sostanza dei corifei e a tanta deficiente frivolezza degli esegeti, converrebbe rimettere al tempo — al severo giustiziere — il còmpito di liquidare la partita.

Ma, dacchè una cosa è l'idea liberale e altra cosa è il liberalismo e altra cosa ancora sono coloro che dell'epiteto di liberali si ornano e si vantano, non è fuor di luogo stabilire che non v'ha possibilità di resurrezione del liberalismo, come Partito attivo ed operante, fino a che i novelli apostoli non avranno accettato incondizionatamente i canoni fondamentali ed irremovibili che rappresentano le tavole statutarie dell'idea liberale in genere e del pensiero cavouriano in ispecie.

Un giovane rievocatore del Morto di Santena, Carlo E. Ferri, ha scritto in un suo libro da poco uscito alle stampe: « Credo opportuno e doveroso richiamare la figura del conte di Cavour non per celebrare un necrologio ma per riaffermare, in mezzo a tutti e contro tutti, un ideale di vita libera, forte e serena, materiata di innumeri conquiste individuali che erigono inconsapevoli, un grande, armonico edificio sociale; non per tessere un sapiente elogio di un trapassato ma per additare nel chiuso orizzonte oscuro di tenebre un lontano punto luminoso verso il quale possa muovere con fede questa stirpe italica eternamente giovano malgrado i millenni della sua storia; si deve parlare di Cavour appunto perchè oggi se ne insultano gli ideali e se ne calpesta il pensiero e se ne disprezza l'esempio; più pungente è la nostalgia della luce quando si brancola nelle tenebre, più intenso è il desiderio della primavera quando stride aspro l'inverno, e più preme nelle anime oneste l'anelito verso forme ideali di uomini intelligenti, liberi, interi, quando l'arrivismo e l'opportunismo intorbidano le acque della storia ».

D'accordissimo; ma i neoliberali che al rinsanguato Partito hanno, a Bologna, dato il battesimo, devono essere espliciti, intanto: e dirci ad esempio, senza ambagi e senza infingimenti, se sono liberalisti o protezionisti, monopolisti o no, calmieristi o no, se insomma, accettano o repudiano tutto il malsano bagaglio chiaccherone e inconcludente — terre incolte, latifondo, trasporti, statificazioni, municipalizzazioni ecc. — che ha plasmato la fortuna dei ciarlatani e dei bagoloni... più o meno liberali dell'anteguerra e del dopo guerra.

E devono dire, in *primis et ante omnia*, come considerino e come intendano di fiancheggiare le sacrosante aspirazioni delle classi lavoratrici.

* * *

In un colloquio da me avuto col Mussolini nel novembre scorso a Milano e da me riferito ne *Il Risorgimento* diretto da Gian Galeazzo Arrivabene, rammento di avere espresso una tal quale perplessità di fronte a certe indeterminatezze di alcune premesse programmatiche del Fascismo.

Da quel giorno molta roba è stata liquidata, molte titubanze sono state vinte, molte indecisioni sono state sorpassate.

Ad ogni modo, se è comprensibile e spigabile che un Partito giovane, tuttora in formazione e in un laborioso divenire, non abbia stabilito con assiomatica precisione i suoi cardini politici ed economici non è affatto da ammettere che una assai più grave e più radicale imprecisione regga ed inspiri un Partito vecchio, il Partito liberale italiano che ha nella dottrina una esistenza secolare e nella pratica una esperienza di ottocent'anni.

Per tentar, solo di piazzarsi accanto ai Partiti robusti di idee e di uomini che aspirano a reggere il timone dello Stato, gli ottimi liberali italiani han da gridare forte chi sono e che cosa vogliono.

Un' inezia!

Note sull'Industria Laniera

Gli industriali e il Dazio Consumo

Da mesi ormai si discute su tutti i toni sulla grave questione del dazio; giudicando dalle ultime notizie e dai vari lenzuoli di carta appiccicati sulle cantonate, sembra che gli Esercenti riescano a mettersi d'accordo superando i contrasti di interessi speciali delle loro varie categorie.

Il problema è considerato importante da quasi tutti i cittadini e lo si vede dalle appassionate polemiche dei giornali e dalle accalorate discussioni.

Ma la solita classe degli addormentati industriali non se ne dà per inteso; l'apatia di questa raccolta di mercanti che pure detengono la massima parte della ricchezza pratese è impressionante.

È strano dovere osservare questo inspiegabile disinteresse verso una costituenda nuova organizzazione che dovrà certamente gravarli forse più notevolmente di quanto credono.

Gli industriali non sanno ancora che adoperano materie daziabili: non sanno di consumare direttamente o indirettamente: *energia elettrica, gas; carboni e ligniti, oli benzina petrolio e altri lubrificanti, combustibili e prodotti chimici; legnami e metalli ecc.*

Noi non abbiamo da tracciar programmi ad un ente non ancora costituito ma pensiamo essere possibile che quella categoria che amministrerà la gestione daziaria cercherà di gravare il minimo su sè stessa e per il resto dovrà rivolgersi ad altre categorie di cittadini.

A questo avrebbe dovuto pensare la non mai abbastanza benemerita Associazione laniera, domandando almeno il parere dei Soci o meglio cercando senz'altro di avere un rappresentante nel futuro Consorzio daziario.

La Segreteria dell'Associazione si guarda bene dal raccogliere qualche dato statistico preciso sull'industria locale; ma qualunque pratese può anche a lume di naso calcolare quante migliaia di tonnellate di combustibili e di lubrificanti sono consumati dalle Cimatorie, Tintorie, Filature ecc. che abbiamo nel Comune.

Le ditte che posseggono macchinario sono circa duecento con non meno di un totale di tremila telai meccanici e cinquantamila fusi, secondo i dati scritti nel volume dell'Egregio sig.r Bruzzi. (1920).

Si giudichi dunque quante materie daziabili siano consumate dall'industria laniera!

Ma l'associazione dell'Arte della Lana vive di parole e si accontenta di ricevere il plauso dei quattro o cinque soci raccolti in imponente Assemblea.

Gli Industriali Combattenti e Fascisti non leggono il nostro giornale e sono i primi a non occuparsi delle questioni gravi dell'industria locale; essi non solo non sono intervenuti all'assemblea dell'Associazione dell'Arte della Lana senza curarsi di controllare la verità dei fatti da noi osservati da tanto tempo, ma alcuni di essi hanno votato la lista dei nuovi consiglieri senza leggerla e senza domandare di esaminare il bilancio!

Ci riserviamo di pubblicare i nomi degli Industriali Combattenti e Fascisti e di riparlare a lungo di essi nel prossimo numero.

Lo stato delle trattative

tra industriali ed operai lanieri

Come ognnno ha appreso dai giornali quotidiani, in seguito all'adunata fascista di domenica, alla quale ha portato la sua parola autorevole Edmondo Rossoni, il Capo riconosciuto dalla Federazione delle Corporazioni Nazionali, si sono svolte martedì a Milano le trattative fra i dirigenti le Corporazioni ed il prof. Corte, Segretario Generale degli industriali lanieri italiani.

Mercoledì, Rossoni telegrafava al Prof. Canovai in questi termini:

Discussione avvenuta, accordo alcuni punti, manca fissazione caroviveri questione più importante.

Attendo pochi giorni ultima precisa risposta industriali, poi telegraferò.

Rossoni.

Come ognuno vede, e noi del resto non siamo in grado di dare maggiori particolari, le trattative si sono nuovamente interrotte per una definitiva risposta di una delle due parti: la parte degli industriali.

Di quanti rinvii hanno avuto bisogno i signori industriali dal marzo ad oggi!

Eppure ci pare di aver sentito dire che il prof. Corte fosse investito di pieni poteri!

Ma non vogliamo insistire nel timore di essere temerari nei nostri giudizi, che per quanto spesso severi, sono sempre piuttosto ponderati.

Attendiamo dunque che anche questa nuova dilazione abbia termine per dire tutti il nostro pensiero.

* * *

Non vogliamo trascurare però di notare come, l'aver detto sempre il nostro parere in tutte le questioni cittadine ed in particolare modo nelle competizioni tra capitale e lavoro, ci abbia procurato una quantità di rancori che crediamo di non meritare.

Abbiamo spesso usato anche l'ironia che è una nobilissima arma, alla quale difficilmente potremo rinunziare.

Invochiamo, frattanto, da coloro sui quali sono o saranno diretti i nostri strali incruenti, un po' di sopportazione ed anche di comprensione.

Le persone sono sempre al disopra della nostra critica sia pure che tende al miglioramento, e non alla distruzione.

Comprendiamo che la cerchia limitata entro la quale si svolgono le nostre discnssioni possa originare equivoci di tal genere, ma confidiamo nel sopravvento dello *spirito* propriamente detto.

UNA SCENA DELL'« ARZIGOGOLO » DI SEM BENELLI

La visione dell'affamato

Esultanti per il nuovo grandioso successo ottenuto dal nostro grande Concittadino, crediamo far cosa gradita ai lettori riportando una scena che nella rappresentazione di Roma ha dovuto essere soppressa per esigenze sceniche:

IL BUFFONE
come trasfigurato:

Sono assetato ed alzo il mio bicchiere,
e non lo vuoto; ma lo guardo e scruto,
e lo ingrandisco con la fantasia,
si che di vasto egli si fa vastissimo
e diventa un gran vaso alluminato,
ed agli orli si tende e si dislabbra
e fluttua, come fece quando nacque,
e s'affina e s'affina ed in sè circola
con l'aria colorata che lo gonfia;
ed i lembi si cercano e combaciano
e l'aria dentro cresce e il vetro stirasi
e non iscoppia; ed, ecco, una gran nuvola
alla quale m'aggrappo. E' bella! E' un nimbo
luminoso: si rotola: si stende;
ed io la stringo: è vento: mi trascina...
E ripercorro tutto il mio viaggio,
il viaggio melenso della fame,
che, nella notte, nella mia prigione
ho compiuto miracolosamente.

Affamato mi libro sulle case:
e dai camini sale su l'aroma
che mi torce lo stomaco ed il ventre:
sento odor di minestre, di soffritti,
di nepitella e funghi crogiolanti
nella teglia e di salvia rosolata
nel padellino con le interiora
della lepre e dei polli, odor di sedano
fritto e di fior di zucca e di carciofi.

Ho fame, ho una gran fame che mi becca
com'un'aquila dentro: sono io stesso
che mi divoro: a un tratto, sempre in sogno
io mi trovo alla tavola di un re.

FLORIDORO
che lo segue col pensiero,
con l'anima e con i gesti:

Anche tu?!

IL BUFFONE

Dio! Vedere una gran tavola
tutta imbandita, odorosa di spigo
con la tovaglia bianca, bianca, bianca,
ricca della più bella imbandigione.

C'è di tutto! Fagiani, anatre, polli,
pesci fritti, lessati ed arrostiti,
erba e mentucce, pan bucherellato,
beccafichi, maiale, agnello e carni
insaccate, tartufi bianchi e neri,
carciofi, spezie, ulive secche, e in guazzo,
funghi sott'olio, patate condite
col basilico, acciughe con il regamo,
uova con il prezzemolo, insalata,
paste, frittelle. sommommoli, necci;
crema frutte, vin secco e vin dolce.

Ma a mangiare non si comincia mai,
Io svengo... io svengo: l'ossa non mi reggono
più la pelle che ciondola afflosciata!

Ad un tratto, mentr'ero per istendere
la mia mano sui piatti, tutti accorrono
verso il re, che disteso sopra il trono
è pallido e morente.
Corro anch'io
cercando farlo ridere col mio
allampanato riso. Ed egli parla,
e mi balbetta: — Se ritornerai
alla tua terra, io ti prego e ti supplico
di cercare un signor della tua gente,
e disse il nome vostro. Floridoro,
uomo di grande mente che fu qua,
alla mia corte, e mi donò la razza
di quel vezzoso animale che vedi
sulla tavola e mangia in vece nostra,
si come prima mangiavano i topi.

Digli che l'ho sempre rammemorato,
digli, se vive, che non si dimentichi
di me, digli che ora, mentre io muoio,
lo supplico volere una preghiera
rivolgere al suo Dio, che mi sarà
balsamo eterno, poi che le preghiere..
d'un asino così giungono al cielo!

SEM BENELLI

Un'Adunanza Celebre

Sempre pronti a seguire con simpatia le più belle figure dell'intelligenza d'Italia, pubblichiamo di buon grado il verbale dell'assemblea della

Il presidente apre l'adunanza, conta i presenti e constata con inquietitudine che sono tredici, ivi compresi sette consiglieri e due curiosi; invita a compiere ad unanimità gli scongiuri di rito; chiama un passante che sappia leggere per poter comunicare la relazione scritta da un non socio.

Dalla medesima (ascoltata con molta gravità dell'assemblea) resultano dette in un anno tremilatrentatre miliardi di parole.

Il presidente osserva che potendole cambiare in franchi si colmerebbe non solo il deficit della accademia ma quello dell'Italia addirittura; viene incaricata una commissione di trattare per il cambio col commendator Pogliani.

Il bidello dell'accademia presenta un foglio assicurando di avervi compilato il bilancio; i presenti lo approvano entusiasticamente rinunciando a esaminarlo per la loro qualità di analfabeti.

Uno sconosciuto propone che la relazione sia fonografata, regalando un disco a tutte le osterie del villaggio.

L'adunanza è sciolta al grido fatidico dell'inno:

Noi siamo i soci fondatori della lega, ecc.

Il Consiglio si riunì la sera a banchetto col menù seguente:

Taglierini fatti in casa.

Ragù con soliti crostini.

Cervello fritto e schienali in umido.

Mele e nespole — Zuppa inglese e panna montata.

Cacio co' bai — Vino stravecchio.

Il Vaticano sconfessa il P. P.

« E' noto alla S. V. Ill.ma e Rev.ma come negli ultimi tempi la Santa Sede sia stata fatta bersaglio di accuse e di attacchi da parte della stampa libera sotto pretesto di accordi col Partito Popolare, quasi fosse una emanazione della Santa Sede ed esponente dei cattolici nel Parlamento e nel Paese,

Contro siffatte insinuazioni, assolutamente false e colunniose la Santa Sede non ha mancato mai di protestare energicamente dichiarando a più riprese che, fedele al principio di non lasciarsi trascinare nel gioco delle competizioni politiche, essa era rimasta sempre ed intendeva rimanere, totalmente estranea al Partito Popolare come ad ogni altro partito politico, pure riservandosi di assumere verso di esso, come verso altri partiti, un atteggiamento di riprovazione o di biasimo ove fosse venuto a mettersi in contrasto coi principii della religione e della morale cristiana.

Senonchè tali accuse sono divulgate e si vanno tuttora ripetendo contro l'episcopato ed il clero, insinuando che il Partito Popolare trova il suo valido appoggio nella gerarchia ecclesiastica, nei vescovi, cioè, e nei parroci.

La Santa Sede nôn dubito che il contegno dei vescovi e dei parroci nella generalità sia stato conforme alle istruzioni date più volte in proposito dai romani pontefici e in particolare da Leone XIII, ai vescovi boemi, e da Benedetto XV a quelli del Belgio e della Polonia, confermate queste ultime dal Santo Padre PIO XI; felicemente regnante. Trattandosi però di materia delicata e complessa, la Santa Sede crede opportuno richiamarvi sempre più viva e vigile l'attenzione dei Vescovi. Certo non si può negare al Vescovo ed al parroco il diritto di avere, come cittadini, le proprie opinioni e preferenze politiche, purchè siano conformi ai dettami dell'interesse religioso, ma è del pari evidente che in quanto ai vescovi e parroci essi dovranno tenersi del tutto alieni dalle lotte dei partiti al disopra di ogni competizione moralmente politica. È ben vero che nella pratica non è molto agevole segnare con precisione il limite della distinzione accennata, nè può quindi ruscire facile, nella varietà dei casi particolari, fissare quanto una determinata azione riguardi solo la ragione di privato cittadino o appartenga a quella della personalità pubblica che deriva dall'Ufficio.

In questi dubbi come in tutti quelli in cui l'azione del Vescovo o del parroco potrebbe nuocere agli interessi religiosi affidati alla loro cura, lo zelo illuminato del buon pastore di anime non esiterà punto ad astenersene.

La Santa Sede è certa che i Vescovi ed i parroci conformeranno sempre la loro condotta a tali direttive subordinando, se è il caso, anche le loro personali preferenze agli alti doveri ed alle delicate esigenze del sublime loro ministero ».

Il documento della S. Sede che ci è piaciuto di pubblicare è assolutamente edificante e dà luogo a molte considerazioni che non vogliamo trascurare in un momento di tanta sensibilità politica.

Salta infatti agli occhi una domanda che potrebbe essere ritenuta ingenua: — Ma come; solamente oggi l'autorità Ecclesiastica si accorge del cammino disastroso percorso dalla maggior parte dei suoi dipendenti, ed oggi solo, arrendendosi all'evidente trionfo dei partiti Nazionali trova modo di richiamare all'ordine i ministri del Culto?

Non si è mai accorta la S. Sede della attività che sono andati svolgendo negli ultimi anni i vari parroci e pretonzoli lividi partitanti e sleali concorrenti di tribuni bolscevici?

Questa circolare che appare con l'aspetto candido e virginale, alla prima dimostrazione evidente e pratica della potenza travolgente del Fascismo, ha un'aria ridicola ed imbarazzata sulla quale non vogliamo insistere.

Insistiamo però su quello che sarà d'ora in avanti il dovere dei signori, Vescovi delle Diocesi d'Italia, dovere che la circolare della S. Sede ci autorizza a controllare.

È infatti pacifico che non potremo più permettere nell'interesse della disciplina ecclesiastica che un pretein gonnella perquanto renitente a dichiarare le sue generalità, dirige nascondendosi all'ombra della sua tonaca, il velenossimo organo pratese del partito pololare, l'*Amico del Popolo* il quale, in omaggio alla Santa Madre Chiesa confonde le varie *funzioni Religiose*, e le laudi dei Santi con la polemica più partigiana ed odiosa.

Lo sappia, perchè glie lo diciamo noi, l'Eminentissimo signor Vescovo di Prato e Pistoia, che molteplice è l'attività svolta dai preti del Pratese, da quello di Montemurlo al famigerato fuggiasco di Bacchereto e sappia altresì che soltanto da qualche giorno è stata resa esclusivamente al culto dei fedeli una Chiesa di Prato che fino a ieri ha servito come Sede ufficiale del partito popolare pratese ed a centro di propaganda elettorale.

È il caso di dire: meglio tardi che mai, ma queste cose, i superiosi della Chiesa non dovrebbero ignorarle.

Non é lecito che solamente ora che il fascismo ha affermato la sua forza invincibile, si intenda con stomachevole senso di opportunismo di sconfessare tutto un passato di speculazione e di arrivismo bottegaio.

Ci piace altresì di sottolineare che il partito popolare sarebbe disposto oggi a collaborare coi fascisti al Governo.

Con chi non collabororerebbe il p. p. oggi pur di rimanare al potere con qualche suo rappresentante?

Scomparso il veto per Giolitti, abolite le pretese di proporzionalità dei portafogli, i deputati e Ministri popolari sarebbero oggi disposti ad inchinarsi magari al Tempio di Palazzo Giustiniani pur di non precipitare.

O feroce ironia del destino, che ha unito in un solo unico ed irreparabile disastro tutti i parassiti sfruttatori delle buona fede del popolo nostro credulone!

Compagni nel trionfo, compagni nella rovina: falce martello e scudo crociato raccolgono oggi la tempesta del vento seminato.

La proposta di un combattente

Essendo troppo tardi per potere esprimere con chiarezza il nostro parere sulla proposta del carissimo amico che ci scrive ci riserbiamo di ritornare sull'argomento, pubblichiamo intanto detta proposta quale essa ci giunge.

Caro Avvenire,

In amichevoli conversari avendo espresso alcune mie idee riguardo alle periodiche vertenze fra operai e industriali, e non avendo incontrato disapprovazioni, ma anzi consentimento anche da parte di grossi industriali, sono tentato di esporre anche a voi le mie proposte perchè voglia studiarle e se del caso proporle e farle discutere in seno alle corporazioni operaie.

Premetto che io faccio questo in via del tutto privata e incoraggiato dalla vostrabenevola amicizia: non ci tengo alla pubblicità e alla paternità della proposta e quindi, comunque venga giudicata, attuabile o no, desidero che il mio nome rimanga ignorato.

Oggi intanto si tratta di strappare agli Industriali lanieri lire *tre* al giorno per ogni operaio, ossia L. 18 settimanali. A questo proposito il mio parere, sinteticamente espresso, è questo: *Aumento di mercedi vuol dire oggi aumento di consumo, quindi necessità di maggiori acquisti all'estero, ciò che porta di conseguenza l'aumento dei cambi ossia il deprezzamento della nostra moneta. Diventando più onerosi gli acquisti all'estero, avremo automaticamente e inevitabilmente l'aumento del costo della vita.* Già si sente dire che dovremo ritornare al pane di guerra e la sterlina segna 106!

Questo sta a dimostrare che nelle presenti condizioni del nostro Paese il miglioramento che si crede e si vorrebbe raggiungere a favore delle classi operaie, *non è invece che un miglioramento fittizio e transtiorio*, e in ultima analisi si risolve in un danno per loro e per tutti, perchè fra qualche mese o fra qualche settimana, essendo aumentato il costo della vita, occorreranno altre lotte per ottenere altri aumenti, e così via, in un giro vizioso e sommamente pericoloso, fino al marasma e alla rovina delle industrie e del Paese.

La storia del passato insegni, se è per vero che la storia deve essere la maestra della vita.

La mia proposta invece consisterebbe in questo. Oggi si richiede, come ho già detto, un aumento di L. 18 per ogni operaio e per settimana. Se l'Industria laniera per sostenere questo aggravio (e su ciò non entro in merito perchè mi riconosco incompetente) io chiederei agli Industriali *di versare all' Unione Industriale per esempio dieci lire alla settimana per ogni loro operaio.* Calcolando gli operai lanieri a 5-6 mila si avrebbe un versamento settimanale di 50-60 mila lire, ossia alla fine dell'anno di *circa tre milioni di lire* in cifra tonda, con le quali l'Unione Industriale, anche senza contrarre mutui più o meno onerosi, potrebbe *istantaneamente* iniziare nei centri più indicati la costruzione di un notevole numero di case operaie.

L'Unione Industriale rimarrebbe naturalmente proprietaria di queste case e l'affitto da farsi pagare agli operai lanieri che andranno ad abitarle non dovrebbe esser calcolato sul costo effettivo del quartiere occupato, (giacchè le somme versate devono considerarsi non rimunerative o fruttifere ma a fondo perdnto), ma deve essere calcolato esclusivamente sulle spese di manutenzione, tasse ecc.

A questo proposito per completare l'opera si potrebbe forse gravare sull'affitto anche una piccola percentuale, che dovrebbe servire per costituire un fondo per la costruzione in segnito di nuove case e fabbricati ad uso di scuole, asili, ricreatori, biblioteche ecc., nei centri operai più importanti.

Quale maggiore vantaggio *(non transitorio ed effimero, ma reale e costante)* si potrebbe offrire alle classi operaie che quello di una casa spaziosa, igienica, decente, munita magari di un piccolo orticello, a prezzi di affitto quasi certamente di gran lunga inferiori a quelli dell'ante-guerra e delle attuali abitazioni? Quale maggior beneficio per la nostra Città che vedrebbe *a colpo e in pochi mesi* risolto il grave problema della scarsità degli alloggi e degli affitti esagerati *anche nei riguardi degli operai, degli impiegati ecc. non addetti all'industria laniera?*

Si noti anche l'importanza sociale di tale proposta perchè se gli operai potessero disporre tutti di una casetta modesta ma comoda, decente e pulita sarebbero meno portati a freguentare le osterie, e a darsi all'ubriachezza ed al giuoco sciupando in un giorno i guadagni di una settimana.

D'altra parte gli Industriali se la caverebbero con assai minore spesa e avrebbero la soddisfazione di aver fatto un'opera grandiosa e duratura veramente utile per la classe operaia e per tutta la Città.

I Sindacati Operai poi per il benessere e l'elevazione materiale e morale delle classi lavoratrici avrebbero trovato qualcosa di nuovo e di meglio, piuttosto che adottare più o meno i sistemi dei tempi passati.

Quale è il Vostro parere? Saluti cordiali.

Un ex Combattente.

NelMandamento

DA POGGIO A CAIANO

Meritata onorificenza

Per proposta di S. E. il Ministro dell'Interno, all'Egregio nostro Medico Condotto Cav. Gernando Masi è stata concessa la seconda onorificenza di Ufficiale. La notizia è stata appresa con viva gioia da questa popolazione che ormai conosce le buone doti dell'amato dottore che da molti anni presta con abnegazione e zelo la sua intelligente e preziosa opera; non venendo meno ai suoi principi filantropici che lo distinsero nel lungo periodo della sua carriera. Con viva soddisfazione sono innumerevoli i casi in cui è chiamato al letto dell'ammalato e conosciute le tristi condizioni dei famigliari oltre a prodigare gratuitamente le cure della scienza ha lasciato il suo obolo perchè il paziente potesse sostentarsi nella convalescenza. E di questo la popolazione ne é orgogliosa di vedere che la capacità la stima che Egli gode non solo nei paesi ma anche

nelle città limitrofe è accompagnato dall' infinita e provata bontà d' animo. Spontanea fu la dimostrazione di affetto che la sera del 12 questa cittadinanza improvvisò in omaggio dell' Egregio Sanitario. Combattenti, Fascio, Club Sportivo, Pubblica Assistenza, Filarmonica G. Verdi tutte coi loro Vessilli e Gagliardetti, si recarono all' abitazione del festeggiato per porgergli i rallegramenti. Tutto il popolo accorse plaudendo — formatosi un corteo con in testa le Filarmonica G. Verdi percorse il paese al suono d' Inni patriottici inneggiando all' Italia e al Re! Avanti di sciogliersi il Cav. Uff. Dott. Masi commosso ringraziò il popolo e le Associazioni per la bella manifestazione.

DA GALCIANA

Pro' Monumento ai caduti in guerra da erigersi in Prato

Il Sottocomitato di Galciana ci prega di far noto che l' estrazione della Lotteria pro' Monumenti Caduti in guerra da erigersi in Prato avrà luogo Domenica 29 Ottobre 1922 in Galciana.



La traslazione delle salme dei martiri fascisti pratesi.

Domenica 22 corrente la locale Sezione pratese del P. N. F. effettuerà con una solenne cerimonia la traslazione delle salme dei martiri fascisti pratesi dai loculi ove provvisoriamente riposano alla cappella per essi acquistata nel Cimitero della Misericordia con i fondi raccolti dalla sottoscrizione fatta dal Comitato femminile di Assistenza e Propaganda alla quale comtribuì con generoso slancio la cittadinanza tutta.

Alla mesta e solenne cerimonia parteciperanno tutti i Fasci aderenti all'Unione Intermandamentale Pratese nonchè i Fasci del Pistoiese e di Firenze con il Fascio di Prato si recheranno al Cimitero suddetto ove sarà celebrata la Messa al Campo dal patriota Don Pieragnoli pievano di San Giusto il quale rievocherà la figura dei martiri che rispondono ai nomi gloriosi di Federigo Guglielmo Florio, Arnaldo Puggelli e Guido Lottini impartendo poi alle loro salme la Santa benedizione.

Dopo la cerimonia religiosa varii e valenti oratori, che il Fascio di Prato si è prese cura di invitare, commemoreranno i giovani caduti per l'idea fascista e per la gran madre Italia.

Fra gli oratori invitati figurava anche il nome del glorioso mutilato di guerra, legionario fiumano decorato di medaglia d'oro e Ispettore della 2.a Zona ten. Ulisse Igliori che fu amico carissimo e purissimo dell'eroico Ten. Florio, ma che impossibilitato ad intervenire ha fatto pervenire al rag. Diego Sanesi una nobile lettera di adesione.

La grande adunata fascista
per il giorno 4 Novembre Festa della Vittoria

L'Unione Intermandamentale Fascista pratese volendo dare quest'anno e tutti gli anni successivi carattere di grande solennità alla ricorrenza del 4 Novembre, festa della Vittoria, ha stabilito una grande adunata di tutti i Fasci del Mandamento per la celebrazione della Grande Vittoria Italiana. L'adunata avrà luogo in Piazza Vittorio Emanuele ove le squadre verranno passate in rivista per sfilare dopo attraverso la città.

PER L' UNIVERSITA' POPOLARE

Quel che si prepara per il 1922-23 — Scuole serali — Gita Roma, Napoli, Pompei — Propaganda — Oblazioni ricevute.

Seguendo le direttive lodevolmente suggerite dal precedente Consiglio e assunte dal nuovo, col proposito di sviluppare le possibili iniziative e più utili al migliore incremento morale e materiale dell' Istituzione, l'Università Popolare si appresta ad inaugurare solennemente il venturo corso 1922 23.

La Direzione Didattica, ha già fissato il complesso programma delle conferenze, avuto riguardo a stabilire che l' insegnamento volga particolarmente a volgarizzare l' arte pura, non tanto per se stessa quanto nelle sue pratiche applicazioni che formano la gloria dell' artigianato locale.

Questo per una parte, nè, per il resto faranno difetto lezioni letterarie e scientifiche riunite in un programma organico e bene assortito.

Ma allo scopo di dare un contributo pratico all' educazione popolare, il Consiglio, si è posto subito allo studio di un progetto, onde iniziare un corso di istruzione primaria serale, a tutto profitto della classe operaia e lavoratrice.

Il progetto è in parte risoluto, ma per ragioni indipendenti dalla buona volontà del Consiglio, non potette, essere praticamente attuato per l' anno 1922-1923 lo farà certo per quello successivo.

A meglio integrare il profitto derivante dalle conferenze, si terranno in quest' anno alcune gite istruttive. Già l' apposita commissione Gite creata in seno ai soci, e presieduta dal Segretario, Signor Gori, sta preparando il programma per una Roma-Napoli-Pompei.

Tanto i programmi mensili del prossimo corso scolastico, quanto, volta a volta, i programmi relativi alle gite, saranno resi a canoscenza del pubblico, particolarmente a mezzo della stampa, i cui rappresentanti Cittadini seguirono sempre con viva simpatia lo sviluppo di questa istituzione culturale.

E certo che sviluppare in questo modesto campo di cultura anche un relativo programma sono insufficienti le quote sociali, per quanto l' Università Popolare vanti un cospicuo numero di soci, che va sempre accrescendosi, per merito dell' apposita Commissione di Propaganda, presieduta dal Consigliere Signore G. Paolini.

Ad ogni modo, il Consiglio ha diramato una Circolare apposita alle Ditte industriali della Città, domandando offerte da aggiungersi ai sussidi fissi, dell' On. Municipio e della Cassa di Risparmio, ai quali si aggiungano quelli promessi dalla Provincia e dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Risporero già, con lodevole sollecitudine e con larghe offerte, i seguenti Enti e Ditte:

Cav. Giulio Forti L. 150.00 — il Cav. Giovanni Querci, per la Ditta F.lli Querci L. 100.00 — il « Fabbricone » L. 100.00 — il Cav. Brunetto Calamai (che è stato inscritto fra i Benemeriti dell' Istituzione) per il Lanificio Calamai L. 300.00 — il Comitato Pro Misericordia (esempio lodevole che addimostra come al di sopra d' ogni fede e di partito, la filantropia non possa dissociarsi dall' amore per l' elevazione spirituale del popolo) L. 100.00 — ecc.

Ad essi il Consiglio della Università Popolare, rinnuova i più vivi ringraziamenti.

AVVISO DI CONCORSO

Con Decreto 8 Settembre 1922 è stato indetto un concorso a 200 posti di Uditore Giudiziario. I concorrenti di età non superiore ai 35 anni, dovranno presentare le domande, corredate dei prescritti documenti, entro il 30 Novembre p. v.

Gli esami scritti avranno luogo nei giorni 18, 19 e 20 Gennaio 1923.

Banchetto Inaugurale

Mercoledì sera Donatello Fanciullacci il pratese-petroniano nuovo proprietario e restauratore dell'Albergo Giardino, ha voluto raccogliere a convito la stampa locale e le autorità amministrative, politiche e militari.

Naturalmente c'eravamo anche noi, che gustammo omericamente una quantità notevole di vivande che la pazienza culinaria del fine cuoco toscano accoppiato alla grassa e succulente cucina alla bolognese, ha saputo imbandire con arte sopraffina.

Dire di chi parlò non ci pare il caso, poichè tutti esprimemmo chi in sordina, chi ad alta voce, la nostra ammirazione e gratitudine.

Ammirazione per la sapiente trasformazione dell'antico alberguccio in un albergo moderno ed elegante, gratitudine al concittadino ritornato in patria per dimostrare quella che è certamente la conquista del suo lavoro.

Ed al figlio di Donatello, anch'egli componente la gloriosa schiera dei reduci e che ora gestisce l'Abergo Giardino, vadano i nostri auguri di buona e meritata fortuna.

Per il Monumento ai Caduti

Somma raccolta. . .	L. 81001,90
offerta del personale e spontanea Sig. Michele Bettazzi . . . . . . »	100,00
13.o Sottocomitato (Coiano) per sottoscritto sulla Scheda N.o 425 e cooper. 1.o Collegio . . . . . »	87,00
Ditta Fiorelli e Campolmi per versamento unico della Ditta . . . . . . »	500,00
Impiegati ed Operai della Ditta Fiorelli e Campolmi per versamento unico . »	500,00
8.o Sottocomitato (Cafaggio) per sottoscrizione Schede e vendita di tagliandini »	299,00
Ditta Operai di Attilio Mazzoni per il 1.o versamento »	74,00
Fratelli Guarducci (Impresa Vetture) per versamento unico . . . . »	50,00
Impiegati del Fabbricone, per 7.o versamento . . »	320,00
Ditta Operai di Abramo Sanesi, 1.o versamento . »	200,00
Maestranze della Ditta Kösler, Majer e Klinger per 5.o versamento. . . . »	1013,00
Impiegati ed Operai della Rifinitura Campolmi e C. per 5.o versamento . . »	341,00

Il Direttorio porge un vivo ringraziamento alla Ditta Fiorelli e Campolmi per avere effettuato il versamento tutto in una volta, anticipando con molto senso di opportunità la quota Operai.

Porta inoltre a conoscenza degli interessati, che ringrazia e prende atto di tutte le risposte favorevoli alla Circolare N.o 123 testè diramata.

Il Direttorio

Concorso per 16 Borse di studio

L'Istituto Nazionaie di mutualità e Previdenza fra il personale postale, telegrafico e telefonico comunica:

È bandito un concorso per sedici borse di studio di L. 1000 ciascuna a partire dal 1.o Ottobre u. s. e pagabili a rate mensili di L. 100 a favore degli orfani di impiegati ed agenti postelegrafonici.

Dodici borse sono a carico del « Fondo Locchi » e sono assegnabili agli orfani dei soci dell' Istituto.

Il Consiglio si riserva il diritto di sospendere o togliere il sussidio nei casi in cui gli assegnatari della borsa non traessero sufficiente profitto dagli studi.

Le rate possono essere pagate direttamente alle famiglie, oppure all' Istituto o Convitto nel quale l' orfano frequentasse le scuole.

Gli interessati devono presentare all' Istituto stesso apposita domanda in carta libera, accompagnata dai documenti e dalle indicazioni di tutte quelle notizie per le quali credono di dovere essere preferiti.

Le « Commissioni Locali » nell' inviare le domande devono dare il loro parere ed accertarsi della veridicità delle cose asserite.

Il termine di presentazione delle domande scade il 25 Ottobre 1922. Sono valide le domande già presentate anche se pervenute per il tramite del « Comitato Locchi ». Tuttavia gli interessati possono rinnovarle ed aggiungere i nuovi elementi che credessero utili.

Per ristaurare la Fortezza

il R. Commissario comunica la seguente lettera:

Mi viene assicurato che alla On. Direzione Generale delle Belle Arti vengono ora concessi larghi fondi pel restauro di Monumenti.

Poichè ben note sono alla S. V. Ill.ma le deplorevoli condizioni in cui si trova la fortezza di Prato, unico monumento del genere nella Toscana, Le rivolgo preghiera di volere esplicare ogni suo valido interessamento per ottenere che un primo cospicuo fondo sia assegnato alla esecuzione di lavori intesi a restituire gradualmente l' insigne opera di arte alla sua nobile e severa bellezza di origine.

Gradirei dalla Sua cortesia un cenno di assicurazione. Con ogni osservanza.

IL R. COMMISSARIO
f.o Oriolo

Tipografia F.lli Rindi - Prato-Toscana.
Bruno Martini - Gerente responsabile.